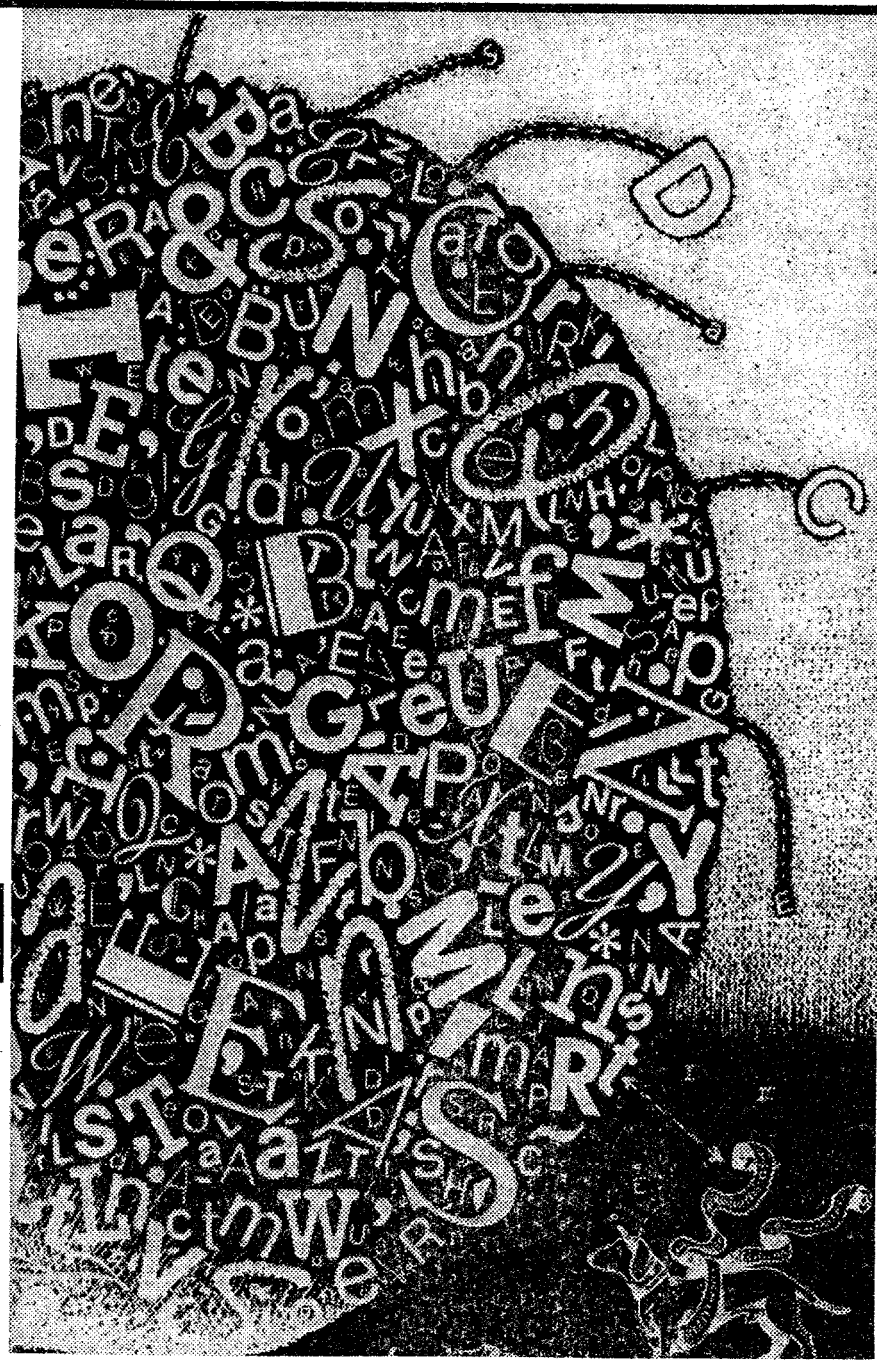
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

16 giugno 1995 **settimanale anarchico** numero 31

PER COLMARE LE DISTANZE



I mandolini decisionisti

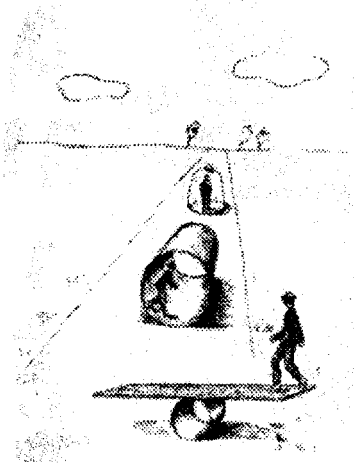
Stavolta si trattava di ben dodici referendum, dico 12. La gente è andata a votare in numero appena sufficiente per non invalidare la consultazione. Ovviamente, nulla è cambiato.

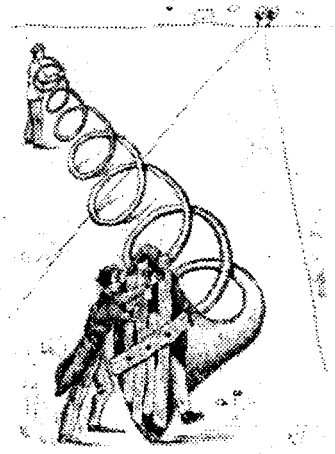
È aumentata però la convinzione degli italiani che i referendum siano strumento di consultazione popolare e democratica. Come nei più beceri telequiz la gente si appassiona morbosamente alle questioni quanto più queste sono meschine, futili e soprattutto completamente fuorvianti e strumentali rispetto al problema che prospettano.

La questione del monopolio Tv si riduce ad una domandina riguardo la limitazione della proprietà di un network. Ma veramente qualcuno pensa ancora di risolvere così il problema dell'accentramento dei media? La cosiddetta libera informazione non è altro che un modo come un altro per darci (e quindi imporci) informazioni che poi, in pratica, non ci mettono assolutamente in grado di inquadrare un problema in un'ottica che non sia quella di questo o quel gruppo di potere.

Banalizzare la realtà è il segno, da un lato, dell'incapacità "popolare" e individuale di prendere decisioni effettive e, dall'altro lato, che ormai nulla può spostarci dalla nostra vita di tacchini di allevamento, nessun richiamo a scelte ipotetiche, nessuno scossone.

Anche le stesse tematiche dei referendum si sono banalizzate. Se vent'anni fa si votava sul divorzio (da sempre presente di fatto nella nostra società e ben radicato come uso e costume), ora si vota





perché il materassaio all'angolo resti aperto la domenica.

I sindacati della Triplice non saranno più gli unici interlocutori del governo e della Confindustria? Pensa che problema! Se loro non fossero esistiti, forse che le condizioni del "proletariato" sarebbero state peggiori? E i nuovi sindacati "autorganizzati", quanto ci metteranno a riprodurre — in piccolo, magari — gli stessi schemi di potere e di delega di quelli finora padroneggianti? E comunque, dove potranno arrivare, quante decine di migliaia di lire in più compenseranno la locazione di una persona nella propria cella della morte lenta?

La gente viene chiamata ad esprimersi, ma non si rende conto che poi il gioco torna subito nelle mani dello Stato. Nell'81 la maggioranza votò contro l'abolizione dell'ergastolo, ma di fatto oggi l'ergastolo non lo subisce nessuno, a parte i soliti anarchici e i mostri infanticidi. Nell'85 abolì l'inquirente, e sorse al suo posto il Tribunale dei ministri. Nel '93 abolì il ministero del turismo e dello spettacolo e oggi si ha di quel ministero uno smembramento in due tronconi, mentre il ministero dell'agricoltura — abolito — si chiama ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Vi ricordate del referendum contro il Piano dell'energia nucleare?

Ma nulla sembra scuotere il convincimento della gente di essere coinvolta in decisioni importanti. Eppure queste notizie, riguardo l'inutilità del voto, si possono leggere non solo su questa anomala e rancorosa testata, ma anche su autorevoli quotidiani.

Ma tant'è. Mi sembra solo strano che un animale come lo struzzo non abbia trovato i propri natali in questo paese di ebeti mandolini.

Mario Spesso

Un silenzio agghiacciante

Che la gente venga chiamata ad esprimersi su di un fatto concreto o su di un nebuloso programma politico messo su sbilenco e provvisorio, le risposte sono sempre le stesse. Cioè nessuna risposta reale. La gente tace, è muta, non risponde. E non risponde perché non ha idee. Non ha idee neanche sui motivi che restano a giacere sotto i fatti più evidenti.

Quanto diciamo si basa su due considerazioni. Il grande mare delle informazioni soffoca, impedisce di capire, sommerge e annacqua qualsiasi traccia di riflessione, sgomina le idee e appiattisce i sentimenti. E poi, seconda considerazione, che differenza c'è tra un fatto e una favola? Radicale, qualcuno potrebbe rispondere, una differenza radicale. Il fatto è vero, la favola è fantasia. E invece no.

Caricandoci di informazioni, la struttura di potere alza attorno a se stessa una cortina fumogena. Il fumus opinionis è costituito non da teorie ma proprio da fatti che, immersi nel fumo della ripetizione all'infinito, delle varie opinioni che si rimpallano vicendevolmente, dileguano nella loro primigenia concretezza per presentarsi nella reale sostanza di immagini virtuali, di fantasmi.

Che il Cavaliere sia proprietario di reti televisive è un fatto, ma le conseguenze di questo fatto sono nebulose: nessuno le conosce, né quelli che scrivono su di esse, né quelli che di esse leggono. Uniti nella confusione comune ci si fa forza reciprocamente.

Non comprendendo, quindi non conoscendo, perché senza comprensione non c'è conoscenza, non si vede come un aumento di dati possa mettere la gente in condizione di decidere.

La società dell'informatica, dentro cui ormai siamo fino al collo, aumentando a dismisura la possibilità di far circolare i fatti ci ha sottratto ormai del tutto la possibilià di capirli. Nel momento in cui il sogno antico della democrazia diretta è tecnologicamente a portata di mano, la realtà si ribalta e gli individui chiamati ad esprimersi non sanno più cosa dire. ◊

In gruppi di tre o quattro

La periferia Nord di Parigi è costituita da una sterminata serie di enormi caseggiati popolari. La vecchia zona industriale sta retrocedendo velocemente verso l'est della città, mentre prende estensione la parte bene del Nord-ovest, abitata da famiglie benestanti e da ricche villette residenziali.

La polizia presidia accuratamente gli impianti ad Est e le case dei ricchi a Ovest, mentre quasi non si arrischia ad entrare nella zona popolare del centro, dove la notte è difficile e avventuroso andarsene in giro. Quando lo fa interviene in forze e non mette molto ad usare a tradimento la violenza assassina dei suoi specialisti.

Un ragazzo non si ferma allo stop della pattuglia, un poliziotto spara, oppure l'auto della polizia lo insegue e lo mette sotto deliberatamente. Le forme di giustizia sommaria sono molte, da Lynch in poi ci siamo evoluti. È successo l'altra sera con un ragazzo di origine marocchina: ucciso da una macchina della polizia.

Ma questa volta accade qualcosa di diverso. A Noisy-le-Grand il quartiere insorge. Centinaia scendono in strada, centinaia di giovani ma anche di adulti e non solo neri. La sera stessa la rabbia divampa e produce qualche scontro con la polizia, qualche vettura incendiata, un camion. Poi tutto sembra rientrare nella normalità.

L'indomani sera si presentano invece le caratteristiche di qualcosa d'altro. I ragazzi si sono organizzati. Non appaiono più all'angolo della strada gridando e lanciando sassi. Adesso vengono avanti nella notte con passo cauto. Si sono distribuiti in piccolissimi gruppi: tre o quattro al massimo in ogni gruppo. I gruppi sono centinaia. Adesso attaccano sistematicamente.

Un liceo viene distrutto. Tre scuole medie inferiori sono date alle fiamme. Centinaia di macchine posteggiate subiscono la stessa sorte. Una banca è attaccata e bruciata con le molotov. Per tutte le strade del centro non si contano le vetrine dei negozi distrutte e saccheggiate, le pompe antincendio divelte, i contatori del gas e dell'elettricità sabotati, i cassonetti della spazzatura bruciati.

Un scena irreale si presenta agli occhi delle prime pattuglie riuscite ad arrivare sul posto. Gli autori: scomparsi nella notte.

◊

Se questo è un uomo?

C'era una volta un pubblico ministero, ed era sugli scudi di tutti i benpensanti. Attaccava uomini di potere e corrotti d'ogni genere. Lucido nella sua fulgente corazza sembrava il feroce Saladino (quello vero, non quello delle iconografie cattoliche), il dio della liberazione da ogni infamia.

Di certo quell'uomo non era reale. Era un effetto della macchina dell'informazione: una grande macchina che produce creazioni del tutto fantastiche, irreali e proterve nel loro stesso fulgore avveniristico, per poi mangiarseli come Cronos faceva con i propri figli.

Adesso Di Pietro è fra i denti di questa macchina. In altre parole paga con la medesima moneta il successo di ieri. E nell'essere stritolato si dibatte e grida la propria innocenza.

Ma innocenza di che? Quel che ieri merito non era, ma prodotto di strumento pur sempre ottuso e servile di nuove forze statali emergenti, adesso è normale effetto di chi si arrabatta a scrostare, con l'unghia del mignolo, qualche briciola dal grande pranzo del potere. Cosa volete che siano poche decine di milioni? qualcuno potrebbe dire, giustificando Cincinnato. Ma non è una faccenda di milioni (e poi, che differenza c'è tra decine di milioni e decine di miliardi? — la differenza c'è, risponderebbe qualcun altro, come mai non la vedi? miope idealista che non sei altro?).

Il fatto è che un uomo del genere, per noi, è sempre (e sempre lo è stato in passato) uno sbirro, uno dei tanti ignobili, stupidi e ottusi servitori dello Stato. Che sia anche un ladro (come la gran maggioranza degli sbirri) è faccenda di secondaria importanza, della quale non ci preoccupiamo minimamente.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

6 giugno - Cuneo. Il liceo scientifico e il confinante liceo classico sono stati danneggiati dall'allagamento causato da qualcuno che, nottetempo, si era introdotto nell'edificio e aveva otturato i lavandini dei servizi igienici e aperto l'acqua. Sul posto è stato lasciato un manifesto dove si invita a sabotare la scuola, rea di distruggere il pensiero e la fantasia dei giovani.

6 giugno - Berzona (Svizzera). Continua a non esserci pace per i proprietari delle auto di lusso parcheggiate nel paesino svizzero, che da alcuni mesi sono prese di mira da ignoti sabotatori. Nel corso dell'ultimo raid sono stati tagliati i pneumatici di almeno 12 vetture.

6 giugno - Cervere (CN). Qualcuno è penetrato nei cantieri per il raddoppio dell'autostrada A6 Torino-Savona: sono stati danneggiati cinque escavatori e macchinari della ditta Conicos di Mondovì. I danni ammontano a 15 milioni di lire.

8 giugno - San Sebastian (Spagna). Mentre si recava a piedi al lavoro, il capo di una unità anti-terrorismo della polizia è stato avvicinato da un giovane che gli ha sparato un colpo di pistola alla nuca, ferendolo gravemente. L'azione non è stata rivendicata.

9 giugno - Germania. Sono state incendiate contemporaneamente diverse automobili e caserme della polizia. Gli incendi, che non hanno causato vittime, sono scoppiati tutti dopo la fine di un programma televisivo sui soprusi contro gli immigrati avvenuti all'interno di alcuni posti di polizia.

10 giugno - Ivrea (TO). È stata devastata la redazione di un settimanale locale. Ignoti hanno divelto la saracinesca dell'ingresso e quindi hanno lanciato pietre di varie forme e dimensioni, frantumando vetrine e attrezzature.

Pensieri da bambini

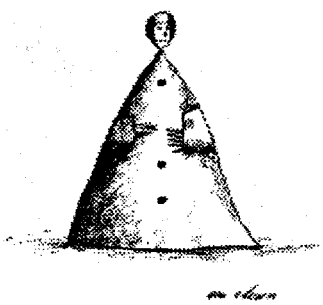
Sì, lo so, siamo tutti contro i fondamenti, contro le garanzie, contro le certezze.

Ma possiamo veramente vivere senza *condividere* il nostro essere contro — senza affidarci a questa condivisione?

La ricerca di identità non si orienta sempre verso la massa, verso i grandi sèguiti. Anche il piccolo gruppo può diventare la nostra zona sicura. Di più, il rifiuto medesimo di ogni gruppo e di ogni appartenenza può costruire la propria superba, solitaria radicalità attraverso il gioco di specchi del riconoscimento.

La mia caparbia solitudine si alimenta di ciò che avversa, si nutre persino — o forse soprattutto — delle critiche.

Mostrarsi contro qualcuno o qualcosa che sembra assumere i tratti dell'autorità — una persona carismatica, una verità comune — non sempre è un atto di rivolta. La sua scaturigine potrebbe essere, per esempio, il desiderio di ricevere in quanto contestatore parte della luce di ciò che si contesta. Come dire: vi prego di *notare* che io non ho capi.

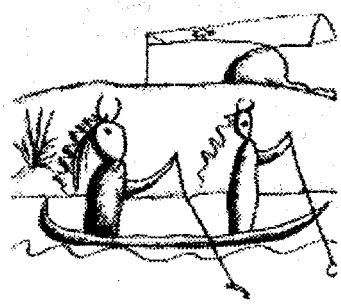


Credo che il fatto di non essere stimati (quanto a dire valutati e misurati) — anche nella forma di una *certa* ostilità — da un gruppo abbia un'importanza maggiore, nella rinuncia alla rivolta, di quanto non l'abbia la repressione. E non c'è rassegnata desistenza che non diventi risentimento, pronto ad intrupparsi in nuovi, rancorosi greggi.

Due o tre parole, le stesse, ripetute in qualche assemblea ed eccole accompagnare immancabilmente le discussioni successive, in attesa che altre parole — due o tre — le rimpiazzino.

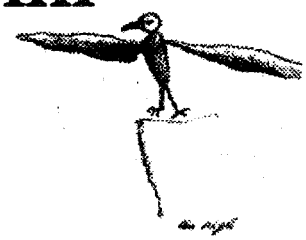
Va bene, è come dici tu, sono eccessivo. Ma non ti sembra che tutto questo rinsaldi il gruppo e solidifichi il pensiero?

Quello che, a partire da me, si dice mi sembra sempre così impreciso e rassicurante che sentirlo poi ripetere in continuazione, francamente è troppo.



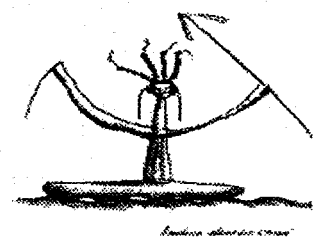
Approfondire i rapporti di affinità dovrebbe significare far emergere la differenza (su cosa, altrimenti, basare l'affinità?). Eppure all'*omogeneità* (mi dà le vertigini il fatto che qualche anarchico usi questa parola in senso positivo) non si sfugge rifiutando i congressi, le tessere e le altre fissazioni vistosamente formali.

I meccanismi — stavo per dire ritmi, ma forse sono proprio ritmi —, i ritmi, allora, dell'adesione, dell'accomodamento scandiscono le nostre vite ben al di là dei numeri. Pensare da sé, come si esprimeva Lessing, non è mai un risultato.



Che sia l'ansia di ricostruire che non ci porta mai a fondo nella distruzione? Che sia questo ad ancorarci al *ruolo* del distruttore?

Gottfried Benn diceva che chi ama le rovine, ama le statue. E di statue, Benn, se ne intendeva.



Forse è la preoccupazione per il futuro che trasforma gli individui in burattini di un gruppo. Una vita *in vista di* ha bisogno di basi solide. L'obbedienza e il calcolo vivono nel segno di un eterno domani.

Ma non sono le idee — coaguli di linguaggio — a darci la cognizione del tempo?

Solo quando il desiderio si scolora nasce il pensiero. Vivendo *totalmente* l'attimo, la *puntualità* dell'esistenza, non si ha futuro, non si ha tempo — non si hanno idee?

Se cadono tutti i valori (è possibile?) rimane solo il "perché mi piace, perché sì".

Quanti funambolismi per scoprire ciò che i bambini hanno sempre saputo.

Il rapporto di reciprocità — niente bene, niente obblighi — forse è proprio un rapporto tra bambini.

Massimo Passamani

Per colmare le distanze

Domenica scorsa la basilica di Sarzana è stata teatro di un esperimento destinato a ravvivare il rapporto tra Dio e i suoi fedeli, attraverso l'utilizzo della tecnologia audiovisiva.

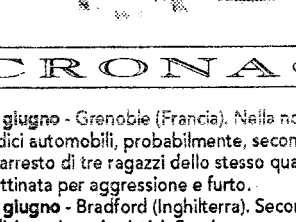
In occasione della celebrazione del Preziosissimo Sangue, ricorrenza molto seguita nella zona e che richiama un gran numero di persone, è stato collocato all'interno della chiesa un maxischermo, in modo da permettere anche ai fedeli più lontani dall'altare di seguire la messa "a distanza ravvicinata".

Mentre un impianto stereo sistemato sulle navate diffondeva in ogni angolo dell'edificio sacro i più piccoli sospiri del prete, la sua immagine a colori in primissimo piano riempiva gli occhi dei devoti rendendo la loro partecipazione alla liturgia più sentita. Questa almeno l'intenzione.

Che non è poi tanto diversa, come potrebbe sembrare, da quella che ha spinto il giorno precedente a Trieste un giovane ad entrare in una chiesa e a chiedere di essere confessato. Al momento di entrare nel confessionale il giovane ha chiesto al prete di guardarlo in faccia e gli ha detto: «Noi e voi siamo troppo distanti, tra fedeli e sacerdoti esistono troppe barriere». Detto questo ha estratto un coltello e ha colpito più volte il prelato, dandosi poi alla fuga.

Queste sono solo alcune delle molteplici maniere di colmare le distanze che separano noi umili terrestri dal padreterno che se ne sta in alto nel cielo.

N.P.



IN MANCANZA DI EROI

«La prima cosa che voglio fare è ringraziare il Padreterno, gli amici marines, gli Stati Uniti». È proprio un bravo ragazzo Scott O'Grady, il capitano dell'aeronautica statunitense rimasto per sei giorni in territorio "nemico", la Bosnia, dopo che il suo aereo era stato abbattuto dai serbi la scorsa settimana, e tratto in salvo da uno spettacolare raid dei marines.

Bravo e modesto. Il presidente Clinton lo ha coperto di lodi, indicandolo come esempio da seguire, modello per le future generazioni. Con il suo senso del dovere, amore per la patria, orgoglio della divisa, attaccamento alle tradizioni, fede in Dio e capacità di obbedienza, O'Grady è un vero eroe americano, ha detto il presidente, secondo cui da questa vicenda Hollywood «trarrà certamente un grande film».

Ma O'Grady ha scosso la testa. Americano sì ma eroe no. Lui non ha ammazzato decine di nemici, non ha fatto saltare in aria ponti su ponti, non ha messo in azione i muscoli d'acciaio di cui ogni eroe americano è dotato, non è uscito illeso da un uragano di fuoco, non ha corso i cento metri in un paio di secondi: non ha compiuto nessuna prodigiosa impresa per essere chiamato eroe.

No, il capitano Scott O'Grady non è così e ne è consapevole.

Starsene sdraiati per sei giorni con la faccia nel fango a mangiare grilli e formiche fa venire agli occhi lacrime di compassione più che scatenare applausi di ammirazione. Piccolo e magrolino com'è, ha candidamente ammesso di aver avuto paura, di essere stato solo un coniglio bagnato e ci ha tenuto a precisare che i veri eroi sono stati gli altri, quelli che lo hanno salvato, i marines. «Sono loro gli eroi, i migliori eroi al mondo. Dio li benedica» ha detto l'umile ufficiale americano che durante la conferenza stampa è scoppiato a piangere.

Ma in mancanza di eroi — di quelli veri — anche un soldatino in gamba come O'Grady può diventare, per un attimo, una bandiera da sventolare. Dopo tutto, è un americano, bianco, cattolico, figlio di buona famiglia. Ha pur sempre imparato a memoria i manuali di sopravvivenza dell'esercito statunitense. E allora, via all'accoglienza trionfale che gli è stata riservata ad Aviano al momento del rientro in base. Migliaia di persone urlanti, striscioni, duecento alunni delle scuole elementari della base che cantavano canzoni patriottiche, una torta gigantesca come la bottiglia di champagne (californiano, ovviamente) che O'Grady non è riuscito nemmeno ad aprire, con i suoi compagni in tuta mimetica che roteavano il pugno chiuso e tante, tante bandierine a stelle e strisce. Un gran bello spettacolo: dio, patria ed esercito. Il sogno americano.

P.N.

Studiare da spia

Il mestiere di spia è entrato nell'insegnamento universitario. In Francia l'ammiraglio Pierre Lacoste, ex funzionario della DGSE (servisi segreti francesi), è stato incaricato di tenere un corso all'università di Marne-la-Vallée, nella periferia parigina.

Il corso prenderà il titolo di "Cultura francese dell'informazione" e sarà inserito nel corso di laurea in Relazioni internazionali. Il programma contiene studi su come informarsi e documentarsi, su come decidere quale informazione scegliere, sui metodi di ricerca delle informazioni, sul trattamento delle stesse e sulla loro diffusione tramite le autorità politiche. Infine un parte del corso è dedicata alla manipolazione dell'informazione e alle azioni clandestine.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

10 giugno - Grenoble (Francia). Nella notte sono state incendiate undici automobili, probabilmente, secondo la polizia, in seguito all'arresto di tre ragazzi dello stesso quartiere condannati in mattinata per aggressione e furto.

11 giugno - Bradford (Inghilterra). Seconda notte di scontri fra polizia e giovani asiatici. Scesi nuovamente in strada, dopo che il giorno precedente due di loro erano stati arrestati, i ragazzi hanno saccheggiato negozi, incendiato auto, infranto vetrine e accolto le forze dell'ordine a suon di mattoni e molotov. Tre agenti sono rimasti feriti e decine sono stati gli arresti.

12 giugno - Catania. Recatosi al seggio elettorale, un uomo, che le cronache non hanno mancato di definire pregiudicato, ha strappato le schede e le ha gettate addosso al presidente del seggio. L'uomo è stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale.

12 giugno - Monaco (Germania). Intervenuti per calmare una festa troppo rumorosa che si teneva in riva a un lago, gli agenti di una pattuglia di polizia sono stati accolti con lanci di sassi e manciate di fango. Prima di darsi alla fuga un poliziotto, cui è stata lacerata l'uniforme, è rimasto ferito. Tornata sul posto con i rinforzi la polizia ha arrestato un uomo.

Eccoli, i sinceri democratici:
gli esseri che non contano niente,
non hanno niente
e rispettano il potere e la proprietà;
gli esseri che comandano,
che hanno tutto
e rispettano la sottomissione e la miseria

Divieto di circolazione

Dopo Dallas, Los Angeles, Detroit, Atlanta, Hartford e tanti altri centri più piccoli, anche Washington si è messa in riga.

Come avevano già fatto i più bigotti conservatori, pure i politici liberali e "permissivisti" si sono detti favorevoli all'utilizzo di uno strumento in grado di arginare il divampare della delinquenza giovanile: il coprifuoco.

In pratica i minori di diciassette anni non potranno più circolare liberamente per le strade cittadine dopo le 23, a meno di non avere validi motivi di lavoro o di non essere accompagnati da una persona che abbia almeno diciotto anni. In caso contrario saranno trattenuti in stato d'arresto fino all'arrivo dei genitori, i quali potranno ricevere una multa di 500 dollari, come ammonimento per non aver esercitato un controllo più adeguato sui propri pargoli.

Il provvedimento deve essere ancora ratificato dal sindaco Barry, condannato a suo tempo per uso di droga e rieletto a sorpresa nelle ultime elezioni, ma si tratta solo dell'attesa di una formalità. Beh, che c'è? Se qualcuno si è irrigidito per l'immagine non proprio adamantina del primo cittadino di Washington, tenga presente che lui ha già pagato il suo debito alla società, e poi non va mica in giro per le strade a guidare bande di gente armata. No, di persona no, come si conviene in una democrazia che si rispetti e che intende far rispettare le regole.

Disposto a tutto

Da un po' di tempo è in atto un dibattito sulla legittimità e sull'opportunità di riprendere con le telecamere lo svolgimento dei processi, dibattito che ha raggiunto il suo apice quando è stato trasmesso in televisione il primo processo contro i tangentisti che ha visto la partecipazione come attore protagonista dell'oggi decaduto Tonino Di Pietro.

Ebbene, anche il procuratore di Firenze Piero Luigi Vigna ha tenuto a dire la sua su un argomento come questo, forse un po' più frivolo di quelli su cui ama pronunciarsi. A suo parere la trasmissione dei processi in tv «permette al popolo un controllo sulla sovranità che ha affidato ai giudici», risultando quindi pedagogicamente democratica. Le telecamere potrebbero essere piazzate in mezzo al pubblico oppure, ancora meglio, «trasmettere immagini fisse»: l'importante è che introducano in tutte le case pubblici ministeri e tribunali, gabbie di detenuti e anni di galera, rendendoli così familiari, abituali.

Magari le sue, di immagini, perché no? Non sarebbe strano, proprio ora che sta dimostrando di preferire gli strumenti dell'informazione per affidare le sue illuminate opinioni su qualsiasi cosa si muova nel campo che meglio conosce: quello della criminalità organizzata, giapponese o sarda importa poco. Così resterebbe sempre a disposizione del suo pubblico.

Umanità da decreto

Non si morirà più per decreto di legge in Sudafrica. Si continuerà a venir arrestati, interrogati, torturati, si continuerà a venir uccisi sul posto o in qualche caserma, lontano da occhi indiscreti, ma non si verrà più condannati a morte da un tribunale.

Mai più. Lo ha deciso la Corte costituzionale che la settimana scorsa ha abolito la pena capitale, salvando così 453 condannati dalla morte certa e ponendo fine a un dibattito politico che durava da cinque anni e che contrapponeva conservatori forcaioli a democratici abolizionisti. Questi ultimi, Nelson Mandela in testa, ubriachi del trionfo politico ottenuto e dalle lodi sperticate ricevute dall'opinione pubblica internazionale, ma consapevoli di vivere in uno dei paesi più violenti del mondo, hanno annunciato che da ora in poi bisognerà istituire una nuova punizione per gli assassini, suggerendo l'ergastolo senza alcuna possibilità di ottenere la libertà vigilata.

Pochi giorni dopo la medesima Corte costituzionale ha abolito anche le pene corporali, ritenute «contrarie allo spirito dell'attuale Costituzione». Ma le ha abolite solo sui detenuti minorenni, evidentemente perché prendere a frustate quelli maggiorenni non offende lo spirito costituzionale della neodemocrazia sudafricana.

L'amico di tutti

A Milano lo conoscono tutti. Umberto Gay, giornalista di Radio Popolare, con quella faccia seria e serena è la classica persona che ispira fiducia, su cui si può fare affidamento. E su di lui hanno contato in tanti.

Anzitutto i compagni, sempre disponibili a parlare al microfono che lui porgeva, sicuri che chi stava di fronte a loro non fosse un mero facitore di opinioni. Poi la polizia, accortasi che quel giornalista godeva sì del rispetto di tutti gli scalmanati ma che, in fondo, non era uno di loro e aveva la testa ben salda sulle spalle. Comunque tutti con la consapevolezza che non sarebbero stati delusi, che lui avrebbe fatto di tutto perché le cose "andassero bene".

E Umberto, abile nel raccogliere gli umori della piazza, su questo ruolo di cerniera fra chi è dentro e chi è fuori dalle istituzioni ha costruito la sua fortuna. Eletto consigliere nelle liste di Rifondazione, Gay ha recentemente dichiarato in una intervista: «la mia svolta politica è avvenuta nel dicembre del '93, con il caso del Leoncavallo. Lì ho capito cosa significava essere un comunista nelle istituzioni. Finalmente si stava realizzando il sogno della mia vita: essere l'uomo del conflitto, non l'uomo del partito».

Ecco, se qualcuno ha bisogno di qualche consiglio su come risolvere i conflitti in maniera diplomatica, senza far rumore e senza sventolare bandiere, può rivolgersi a Umberto Gay, l'amico di tutti, a quel ragazzo biondo con la faccia seria e serena. Di lui ci si può fidare.

Il futuro, di chi è?

«Il rispetto della proprietà privata è importante, certo: non devono colorare le facciate dei palazzi. Ma quei ragazzi hanno talento, bisogna fornire loro spazi su cui dipingere». Ha le idee chiare Roberto De Mattei, presidente del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano che ospiterà fino al 2 luglio prossimo una mostra di graffitisti locali.

A differenza dei benpensanti, incapaci di cogliere quegli aspetti di utilità sociale che si ricavano dall'offrire a chiunque un piccolo spazio dove respirare, De Mattei si è reso conto che la persecuzione di quei bizzarri ragazzi non andrà lontano, non quanto potrebbe andare la loro canonizzazione. Per questo motivo ha messo a disposizione dei graffitisti il muro esterno del padiglione ferroviario del museo: sessanta metri di cemento dove verrà raffigurato "il progresso umano nel campo scientifico".

Trasformati i "vandali" in "artisti da strada" e "l'imbrattamento di muri" in "graffiti-art" a guadagnarci sarà solo il controllo edulcorato dalla litania della retorica democratica.

Libertà dalla paura

Con questa espressione si designa un nuovo diritto civile che pare stia assumendo la stessa dignità etica o giuridica della libertà di espressione o di culto. È appunto in nome di questo neodiritto che negli Usa, mentre i democratici cercano di frenare l'eccessivo attaccamento per le armi dimostrato dai cittadini, i repubblicani si battono per avere una pena di morte più rapida, "certa" insomma.

In questo periodo il Congresso americano si appresta a votare la legge anti-terrorismo, con norme che daranno più potere all'Fbi, agevolando il controllo dei movimenti eversivi interni con i mezzi più disparati. Ebbene, i repubblicani stanno cercando di inserire una norma che limiti la permanenza dei condannati nel braccio della morte a non più di un anno dalla sentenza, dopo di che, immancabilmente, il condannato verrebbe affidato al boia. I democratici naturalmente non sono d'accordo con la forca sbrigativa richiesta dalla destra più retriva, ma entrambi gli schieramenti condividono l'introduzione della pena di morte anche per i reati di "terrorismo".

E nel caso tutti gli appelli dei condannati a morte non fossero conclusi, la qual cosa è assai probabile che accada con tanto poco tempo a disposizione? Non saranno più necessari, naturalmente: è questo per la Giustizia il lato positivo della faccenda. ◊

Bombe a parte

Sarajevo è città sotto le bombe. Se non sono le cannonate dei carri armati serbi, collocati nelle grotte delle colline che sovrastano i quartieri residenziali, sono le fucilate dei cecchini. Non si tratta di vita "normale", simile a quella di tante altre città al mondo.

La guerra trasforma una città e condiziona la quotidiana lotta dei suoi abitanti per sopravvivere.

A Sarajevo non è possibile trovare mezzi pubblici per spostarsi da un posto ad un altro se non ricorrendo ad una specie di elefante blindato, lentissimo e anacronistico. La gente fa prima correndo china in avanti a destra e a manca, secondo i propri affari e le proprie necessità.

Sacrifici e miseria dappertutto. Macerie e distruzione.

In questo quadro che tutti consideriamo, e con ragione, apocalittico, la multinazionale Benetton sta aprendo un negozio per i propri prodotti. Non sono stati risparmiati marmi di pregio e rifiniture. I vetri sono blindati e una considerevole scorta è stata messa da parte per il futuro, quando quelli di già montati cadranno sotto il fuoco dei cecchini.

Il primo ministro bosniaco ha partecipato alla inaugurazione dicendo che il negozio Benetton è il segno, credo abbia detto più modestamente uno dei segni, della rinascita futura della città.

Di certo Benetton non è una ditta che fa investimenti per scopi umanitari, quindi, a parte le idiozie politiche dei responsabili bosniaci, vuol dire che quel negozio, aperto proprio nell'ultimo posto al mondo dove lo si poteva immaginare, ha la possibilità di fornire un reddito, oltre a garantire un'immagine alla casa madre: immagine che potrebbe essere convenientemente sfruttata dal suo fotografo di fiducia.

Il capitale non finirà mai di sorprendere. ◊

Dalla parte degli operai

I fighters di Greenpeace hanno litigato con la Shell nel Mare del Nord. Il problema di per sé non avrebbe richiamato la nostra attenzione se non ci fosse stato il risvolto del modo in cui la lotta si è svolta questa volta e delle caratteristiche dei partecipanti.

La materia del contendere riguardava la piattaforma petrolifera Brent Spar che la Shell vuole spostare da dove si trova e affondare in pieno Atlantico a migliaia di metri di profondità. Gli ecologisti sono contrari perché la piattaforma porta con sé un carico di 100 tonnellate di arsenico, cadmio e piombo, oltre a 30 tonnellate di rifiuti radioattivi.

L'attacco della nave di Greenpeace, la "Moby Dick", è stato respinto dalla Shell con potenti getti di acqua che hanno lanciato in mare molti manifestanti e fatto rovesciare una scialuppa.

Ed eccoci al fatto da sottolineare. Spesso gli uomini di Greenpeace si scontrano con la polizia, e qui, prima di ogni lotta, fissano i termini del confronto: gli strumenti da usare, le regole del gioco, i limiti da non superare. Non è un caso che non ci sono mai stati gravi incidenti, né fra gli assaliti, né fra gli assalitori. Ma questa volta, a difendere la Shell, la "loro" Shell, non c'era solo la polizia e il servizio d'ordine della compagnia petrolifera, ma anche gli operai della piattaforma e quelli delle piattaforme vicine. Insomma, questa volta lo scontro è stato tra "ecologisti" da un lato e "operai" dall'altro. E gli operai non scherzano. Quando difendono il proprio lavoro non scherzano. Cosa volete farci? gli operai sono così. ◊

Caccia alla volpe

A San Grisante, un paese vicino a Torino, da oltre un mese la campagna è frequentata da una famigliola di volpi. Gli abitanti del posto lamentano la sparizione di oltre una settantina di animali da cortile. La cifra, che a mio avviso appare un po' gonfiata, lascia intravedere che qualche contadino volpone spera di riuscire a prendere qualche soldo di assicurazione denunciando la sparizione di animali che invece vende in nero ad altra gente, o che magari mangia tranquillamente a tavola con la propria famigliola. Mi pare sicuramente un buon alibi ed un buon sistema per guadagnare qualche sporco soldo, peccato che ora si debba porre rimedio al problema in modo drastico.

Infatti il giornale locale, "La Periferia", suggerisce, ridendoci sopra, che il modo migliore, il più divertente, ed in qualche modo, a detta del settimanale, anche il più sportivo sarebbe, o meglio è, quello di organizzare una bella "caccia alla volpe".

A queste brave persone che si improvviseranno grandi sportivi dopo essersi alzati dal proprio caldo letto, con un fucile sulle spalle carico e pronto ad essere puntato contro un animale indifeso, dopo aver così emulato i "cattivi" cecchini della lontana Bosnia, io, con l'augurio che si sparino tra di loro, vorrei chiedere se non sia balenato nella loro testa un qualche dubbio o qualche incertezza sulla loro posizione di estremo sfruttamento degli animali utili e di completo sterminio dell'animale pericoloso. Bè, visto che l'uomo sembra doversi sostituire, per governare i cicli naturali, perfino a madre natura, penso proprio di no.

Ma allora chi ha torto: la volpe che segue il corso della natura o l'uomo che la distrugge? E chi è che si è impadronito delle campagne, dei boschi, mettendosi a capo della inesistente struttura gerarchica delle forme viventi: l'uomo o la volpe?

Fulvio

Una scusa vale l'altra

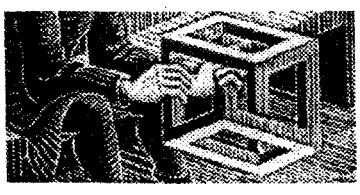
Quella di sabato mattina a Follonica era una giornata come tutte le altre: solo i carabinieri non erano al mare. Così, per vincere la noia, hanno pensato bene di fare una visita nelle abitazioni di tre giovani anarchici con un mandato firmato dalla D.ssa Stefania Mazzacori, che parlava di ricerca "di beni di provenienza furtiva" in merito al reato di vilipendio delle forze armate. Poi hanno cominciato, in nostra assenza, a buttare tutto all'aria, spulciando nei cassetti, leggendo la corrispondenza più intima. Così come avrebbero fatto anche a Bologna, dove uno dei tre vive in una casa occupata alla cui porta i carabinieri si sono presentati armi in pugno, se non l'avessero trovata sbarrata e a nulla sono valse le loro minacce.

A farli arrabbiare — per quanto ne sappiamo — è stato un volantino fatto circolare una notte per le strade di Follonica, quando un gruppo di paracadutisti ha invaso la spiaggia del golfo per fare le proprie esercitazioni. Un volantino firmato con il simbolo degli anarchici, e che — a quanto sembra — non conteneva certo le lodi di soldati e carabinieri. Il manifesto, insomma, era un po' cattivello, e i carabinieri si sono subito agitati. Hanno smosso un po' di acque, rotto le scatole a destra e sinistra, cercato invano qualche confidente, persino a pagamento. Poi sono entrati nelle nostre case, così, tanto per intimidire, farci sentire il loro alito pesante e nauseabondo sul collo. La caccia al tesoro, ovviamente, non ha portato a niente.

Se ne sono andati portandosi dietro qualche cartolina, giornali, appunti, qualche manifesto, due raudi di carnevale, qualche opuscolo, dei bastoncini di cerino pronti per essere incollati con altre frattaglie su un manifesto-collage. Con tutta questa roba, sai che fumo! I signori non hanno mancato di continuare in caserma l'opera di fastidiosa predica verso i nostri genitori.

È chiaro che non avevano nessun elemento concreto per poterci considerare gli autori dei volantini. Tant'è, una scusa vale l'altra per far sentire la propria asfissiante presenza a tre individui che non hanno mai nascosto la propria ostilità verso ogni divisa.

Afa



Per Dio, un po' di decoro!

Volenterosi volontari di Protezione civile, Corpo delle guardie forestali, Wwf, Legambiente, Agesci e, dulcis in fundo, Fronte della Gioventù hanno smantellato nella mattinata di domenica 5 giugno, a Verona, quella che la stampa locale definiva «una grande casbah di cui nessuno sospettava le dimensioni»: una bidonville nascosta dove pare trovassero rifugio un centinaio di persone, bambini compresi.

Fortuna vuole che i nostri baldi si siano dati l'annuale appuntamento per l'operazione "Verona Pulita" promossa dalla consulta del volontariato del Comune. Che lodevole iniziativa. E quanto zelo i novelli celerini.

Le associazioni di volontariato — ma il Fronte della Gioventù non era il braccio giovanile di un partito fascista? — devono pensare ormai a tutte le falle prodotte dal capitalismo, anche a sostituirsi nei compiti di repressione-controllo al triste mestiere delle forze dell'ordine come nel caso dello sgombero avvenuto quella domenica.

Ordine e pulizia che ci vuole. Preso alla lettera il caro motto mutuato dal patrimonio ideologico dei fascisti, gli amanti del (grigio)verde, sotto l'occhio vigile della sindachessa in alta uniforme (tailleur e tacchi a spillo) venuta a benedire la cerimonia di purificazione, si sono adoperati nello smantellare in men che non si dica le baracche, nel requisire le numerose batterie d'auto utilizzate al posto della corrente elettrica e bruciare tutto (coperte, vestiti, materassi). Ecologisti e malcelati razzisti uniti nella lotta all'inquinamento ambientale e umano.

Non a caso il Fronte della Gioventù, nel sovrumano tentativo di scrollarsi di dosso quell'ormai anacronistico cliché che li vuole razzisti, violenti e antipatici, ha accolto l'invito (o lo ha addirittura suggerito?) di «dare una mano di bianco» a tutta quella sporcizia terzomondiale. Poveri e sfruttati dovrebbero avere la decenza di non esistere o almeno di nascondere tutta la loro imbarazzante miseria agli occhi degli onesti cittadini.

E invece sempre lì, a sputarci addosso le responsabilità del nostro benessere edificato su qualche insignificante disuguaglianza economica o discriminazione di razza.

No, e qui spezziamo una lancia in testa ai neo-ex-post fascisti, qui non c'è razzismo che tenga: chi ha le pezze al culo e non ha le forze per scavalcare i suoi simili (o non vuole) è colpevole solo in quanto non invitato al buffet, a prescindere dal colore della pelle. Quando vengono a galla "scoperte impressionanti" di baraccopoli addirittura all'interno della luccicante baraccopoli benpensante di Verona, questi disgraziati d'africani tracimano gli argini del buon senso. Cosa vogliono ancora? Rubarci i nostri sudati privilegi? Non gli basta la carità pelosa elargita a Natale, antidoto ai rigurgiti della nostra immacolata coscienza?

Rimedio alla drammatica situazione di chi bussa alle porte della cittadella degli agiati e inariditi cortigiani è tirare su i ponti levatoi ed emarginare gli emarginati ai margini. Sterilizzati i bastioni dal focolaio di miseria, potremo ora dormire sonni tranquilli, protetti come siamo dal volontariato militante, panacea di tutti i mali che deturpano i nostri sogni d'oro.

Coll. anarchico "La Pecora Nera"

I nuovi amici di Dio

Questa volta fanno sul serio.

I boyscout inglesi si sono ribellati. Il battaglione di soldatini in miniatura — voluto all'inizio del secolo da un generale inglese, famoso boia durante la colonizzazione dell'Africa — ha alzato la testa. Va bene essere considerati universalmente degli imbecilli, con quei calzoncini corti e quel fazzoletto al collo. Va bene l'uniforme, la disciplina, il senso del dovere, i campeggi, le marce e tutte le altre cose utili a placare ogni genere di bollore giovanile, ma prestare giuramento ad una monarchia il cui futuro protagonista non è capace nemmeno di nascondere le proprie relazioni extraconiugali, questo è davvero troppo.

E così il capo-scout della Gran Bretagna ha annunciato che presto il giuramento dei boyscout ("Prometto sul mio onore di compiere al meglio il mio dovere nei confronti di Dio e della regina") sarà abolito e verrà sostituito con un altro, dove i riferimenti alla monarchia scompariranno per lasciare il posto al rispetto dell'ambiente e dove ci si dichiarerà semplici "amici di Dio".

Ma non sono solo i boyscout a turbare i sonni dei reali. Anche molte delle vecchie colonie inglesi sembrano orientate a disfarsi di quell'anacronistico istituto che è la monarchia, il cui potere su questi paesi esteri è d'altronde del tutto simbolico. Tre dei sedici Paesi dove la sovrana inglese è anche Capo dello Stato (l'Australia, la Nuova Zelanda e il Canada) sembrano intenzionati a proclamare la repubblica, così come le isole Bermuda e Hong Kong non saranno più alle "dipendenze" del dominio britannico.

E ci sarà senz'altro chi cercherà di spacciare il passaggio dalla monarchia al rispetto per l'ambiente o alla democrazia come una conquista di libertà. ◊

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

FRIEDRICH CRAMER
Caos e ordine.
La complessa struttura del vivente
Bollati Boringhieri, Torino 1994
pagine 440, lire 40.000

La scienza ha oggi portato alle sue estreme conseguenze la revisione dell'ideologia determinista su cui si era fondata nella seconda metà del secolo scorso. Non si tratta, per come lo stesso Cramer sembra credere, di un movimento di revisione piuttosto recente, ma di qualcosa che corrisponde ad una profonda necessità, cioè del dominio dell'incerto attraverso l'incertezza. Ecco perché il concetto di caos è approfondito dalle scienze, anche da quelle che si presentano con una struttura metodologica solida, come ad esempio la biologia molecolare o la neurobiologia.

Il Dna, per restare nel campo citato sopra, non può essere considerato – come veniva fatto qualche anno fa – soltanto in maniera evolutiva, cioè come un processo determinato che costituisce uno "stampo" di riferimento. Si devono considerare anche elementi "esterni" che giocano il loro ruolo, come elementi variabili e incontrollabili che però sono presenti e modificano in maniera imprevedibile il meccanismo di fondo.

Tutto sta nel recuperare queste variabili all'interno di un progetto di spiegazioni univoco e altrettanto rassicurante, afferma Cramer, in quanto nessuna scienza può rinunciare al proprio compito di sovrastare le paure del caos, le inquietudini che ci provengono dalle incertezze del futuro. Il successo della scienza di oggi si misura proprio in termini di garantire questa risposta, pur restando nell'ambito di accettazione del caos e delle incertezze, non rifiutandolo in maniera ideologica, cioè ricorrendo di volta in volta ad uno schema esterno, fornito quasi sempre da considerazioni di natura deterministica o meccanicistica (una di queste era fino a qualche anno fa l'interpretazione che i marxisti ricavavano dal materialismo storico).

Così, la scelta è la semplice alternativa tra due possibilità. L'inizio di una strada è la strada stessa, ogni passo è un inizio, ogni inizio è una conclusione. La vita è quasi certamente rotonda, concetto che Van Gogh ha scritto senza spiegare il perché.

Oggi il concetto di possibilità è per forza un concetto affievolito. Non perché tutto può realizzarsi, uniformando una realtà che invece è differente, ma perché la possibilità stessa, come concetto di variabile, è inclusa nel processo di comprensione della realtà. In altri termini, non c'è una necessità del reale, cui si contrappone l'eccezionale fatto della possibilità, ma tutto è soltanto possibile. D'altro canto, il cosiddetto "mentre", nel momento in cui come accadimento assume una configurazione precisa, differente dalla precedente e dalla seguente, questo "mentre" è certamente necessario. Ne deriva però, proprio da questa necessità, l'assoluta impossibilità di considerare un futuro possibile sviluppo in termini di necessità attuale che andrà a svilupparsi nella possibilità futura. Ogni evento diviene significativo collocandosi in un sistema puramente formale di relazioni date, del quale possono prodursi all'infinito ideologie storicistiche, senza che con questo si individui una direzione di sviluppo che non abbia bisogno di ulteriori sistemi altrettanto formali che giustificano e vengono giustificati, sono prodotti e si affievoliscono, nascono e muoiono.

Tutti gli aspetti della totalità del reale, distorcendosi nell'equivalenza tra potenzialità e possibilità, sono possibili. La loro totalità, come totalità del reale, non è possibile ad un più altro grado, ma è necessaria. Questa non è la cattiva necessità che scende nei singoli momenti della nostra vita e pretende convogliarli all'interno del determinismo. Si tratta invece della necessità del reale, che è l'insieme di tutte le possibilità, e in quanto tale è, senza essere soltanto possibile.

La cosa più importante è che non c'è nessuna logica necessaria all'interno della realtà, quindi non c'è una forza necessitante al suo interno. Il contingente è l'indeterminato, l'imprevedibile, quello che sia sempre lì, l'avaro silenzio e la massiccia notte di Mallarmé.

Non c'è quindi nessun movimento interno alla realtà che si disponga in modo assolutamente prevedibile sulla base di un dettaglio individuale. Non ci sono elementi che "trapassano", in qualcosa di più concreto, in qualcosa di simile alla effettualità della libertà concreta, per seguire il modo di ragionare di Hegel. Quindi, non c'è nessun movimento oggettivo che realizza possibilità individuali in modo sotterraneo, sulla base di un meccanismo. Non c'è, non solo perché qui scegliamo che non ci sia, fondandoci sui risultati di di una certa concezione della vita, ma non c'era neanche nella stessa ortodossia hegeliana, considerando le inceppature del superamento, ma su questo punto ci sarebbe da discutere più a lungo.

Nel movimento complessivo della realtà, per come si presenta nella puntualità, nell'attimo di Parmenide, c'è la totalità del reale, e nella totalità c'è anche il mantenimento, la conservazione di tutta la realtà, senza che questa possa considerarsi superata in una successiva espressione. Il movimento è sempre diverso perché, nell'insieme delle sue possibilità si dispiega totalmente anche se, dal nostro limitato punto di vista, riusciamo a cogliere solo aspetti temporali e spaziali. La conservazione non ha qui nessuno dei significati che invece assume nell'ambito dell'accumulo, dove diventa arcigna difesa e controllo preventivo di quanto ridotto alle condizioni della produzione. Ponendosi dal punto di vista della libertà totale, ci si accorge che tutti i concetti specifici, come quello di necessità e di possibilità, perdono d'importanza, per poi riacquistarla ancora una volta nello specifico delle singole considerazioni scientifiche.

Non abbiamo ancora smesso di cercare un modo per salvarci la vita.

A.M.B.

W. H. AUDEN
Shorts
Adelphi, Milano 1995
pagine 110, lire 10.000

La letteratura mostra come quello che di volta in volta chiamiamo io *non è che una possibilità; essa testimonia che non esiste, contrariamente a quello che pensava Beethoven, alcun* così *deve essere. Chi inventa personaggi e menzogne, chi segue temi e fantasie, sente sbriciolarsi ogni centro del mondo, ogni progetto di conquista e di dominio della realtà. I tiranni non amano la letteratura.*

Mi è sembrato tutte le volte che con questo discorso molti scrittori volessero difendere la propria specializzazione facendo di essa stessa la cifra *di un impegno civile. Se mi sono sempre riusciti insopportabili i "letterati" che mettevano la propria opera* al servizio di, *rimanendo così subordinati alle direttive di un partito, non meno antipatia provo per coloro che allontanano la propria creatività dalla vita quotidiana almeno quanto la allontanano dalla "lotta politica". Alleati dei futuri potenti i primi, lustrascarpe dei potenti in carica i secondi.*

Che Kundera mi racconti di essere soltanto un romanziere mi sembra misero tanto quanto ridicola è la fede di Brodskij nella bellezza letteraria come madre della libertà. Di certo all'imperatore Marco Aurelio non faceva difetto la raffinatezza del gusto. Al riparo della sua tenda, studiava i lirici e i filosofi per prepararsi alla conquista.

Eppure qualcosa di vero in questo discor-

so c'è. La parola poetica non può essere strumento di propaganda. L'Éluard che descrive le sue visioni del cielo non parla la stessa lingua dell'Éluard che difende gli assassinii stalinisti. Se tra polizia e poesia — come dice lo stesso Kundera — c'è un profondo legame, esso non consiste nella tensione che anima la seconda, ma semmai nella sua brutta copia, nel suo soffocamento. Ed è qui che il rapporto tra l'arte e la vita mostra tutto il suo significato.

Mi ricordo che quando ho letto per la prima volta un libro di Brodskij, Il canto del pendolo, *ho dovuto vincere quel sospettoso distacco che provo sempre nei confronti di un premio Nobel. Però di quel libro (in particolare del saggio sul versetto evangelico "porgi l'altra guancia") mi aveva colpito l'acume, addirittura la tensione etica ed emotiva delle riflessioni. Al punto da passare in secondo piano le banalità (che ci sono, eccome) sulla democrazia, sull'Europa e tutto il resto. Quasi che la vita volesse fuggire alla polizia.*

Ma Auden con tutto questo cosa c'entra? Per Brodskij egli non è solo il maggiore poeta inglese di questo secolo, ma un vero e proprio maestro di vita. «Se si può accettare la morte, è perché lui è morto» ha scritto di Auden.

Il poeta inglese è stato certo un complice della propria vita (ad esempio in Spagna nel '36, lottando contro i franchisti) e ha parlato contro i potenti futuri e in carica. Eppure anche lui, nel suo "politeismo", ha avuto il proprio Dio; anche lui si è messo, per dirla con Brodskij, «dal lato banale della virtù», dalla parte della legge e del buon senso, dei meriti e degli onori.

Tutto questo emerge in Shorts, *brevi razzi scritti tra il 1965 e il 1973. Ma emerge anche, all'improvviso, quasi cullato da tante inessenziali parole, qualcosa che assomiglia davvero ad un sapere per la vita. «Allontanarsi dal Collettivo è sempre un dovere: ogni Stato è la Bestia che è Estraniamento/di per sé».*

Non è aria di questura che si respira in frasi come questa.

M.P.

LOUISE MICHEL
Edizioni Centro studi libertari Napoli

È un libro di 64 pagine, con foto, formato 14 x 19.
Il 19 giugno di due anni fa si è svolto presso lo spazio occupato Tien'a'ment un incontro sulla figura di Louise Michel (1830-1905), rivoluzionaria francese che ebbe un ruolo importante nella Comune di Parigi (1871) e che contribuì notevolmente alla diffusione dell'anarchismo per oltre un quarto di secolo. In questo libro sono raccolti i materiali prodotti per l'occasione, oltre ad alcune poesie tradotte per la prima volta in italiano.
Ogni copia costa 7.000 lire. Per richieste superiori alle 5 copie lo sconto è del 30%.
I versamenti vanno effettuati sul *c.c.p. n.30913800* intestato a:
Immacolata Ammendola
largo Ecce Homo 29, 80134 Napoli
Le richieste devono essere indirizzate invece al:
Centro studi libertari
vico Montesanto 14
80135 Napoli
tel. 081/5496062

GRUPPO ANARCHICO SALENTINO

Ogni martedì alle 21 i compagni dell'appena costituito G.A.S. si incontrano presso il Csoa Stazione Ippica, in via Lequile 117, Lecce. Per contribuire alla formazione di un centro di documentazione anarchico, invitano tutti i compagni ad inviare materiale vario (opuscoli, dossier, riviste, fanzine, manifesti, volantini, ecc.) o anche solo a scrivere per stabilire contatti.
Per la corrispondenza usare il seguente recapito:
Le Malelingue c/o Saverio Pellegrino
C.P. 65 - 73100 Lecce

A TUTTI I VIDEOKAOTICI

Il CSA Indios organizza il **Kaos video festival**, che si svolgerà dal 21 al 23 luglio a Grottaglie (Taranto).
Il Kaos video festival vuole diventare un evento kaosmediale ove tutti i mezzi sono leciti per provocare, infastidire, sovvertire luoghi comuni e comuni locali.
Se capaci, vorremmo dare vita a gruppi di studio sulla comunicazione, sul potere subliminale della pubblicità e dei programmi televisivi (Fininvest e non). Ci piace usare la videocamera, ma non disdegnamo la scrittura, la musica, la telecomunicazione informatica e tutte le espressioni artistiche non mercificate.
Mandateci i vostri lavori (in formato VHS, che non dovranno superare i 15 minuti) non oltre il 15 luglio 1995.
Il tema chiaramente è libero.
Daremo priorità ai lavori autoprodotti e anticommerciali. Sono ben accetti i video clip musicali.
Tutto il materiale pervenutoci non verrà restituito e farà parte della medio-teca del CSA Indios.
Possibilmente, aggiungete note a margine per capire meglio l'opera; se materiali scottanti, meglio rimanere anonimi.
Tutti gli adempimenti riguardanti i diritti d'autore sono a carico del video-maker. Vabbuò?
P.S. Il Kaos video festival non è competitivo e mandiamo a farsi fottere tutte le giurie e i giurati.

Spedire il materiale a:
Vania o Luka Bovino, via Ugo La Malfa 2, 74023 Grottaglie (TA), tel. 099/8669108
Per informazioni:
C.S.A. Indios, via Battista 56, 74023 Grottaglie (TA), tel. 099/8667510

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

La stupidità della perfezione. A Orzinuovi, nei pressi di Brescia, qualche giorno fa muore a causa di un attacco di cuore Arturo Benedetti Michelangeli. Un grande tecnico della tastiera. Il discorso potrei finirlo qui, ma c'è sempre qualcosa d'altro nell'ottusità di un tecnico, nella maniacale ricerca della perfezione. C'è il grido di paura dell'uomo che guarda all'idea e sa di non poterla raggiungere. Di fronte alle costruzioni solo apparentemente facili di Debussy o di Mozart cosa ci si può attendere dalle corde di un pianoforte? Possono veramente le emozioni trasmutarsi in qualità timbriche dello strumento? Certo, leggendo il testo di Debussy ci si accorge che sta dicendoci qualcosa dietro quegli apparenti arzigogoli da improvvisatore, e questo qualcosa è la struttura solidissima di fondo? oppure è la perdita continua del fraseggio, la rottura della dinamica esecutiva? Insomma una sensazione di paura, della paura che l'autore aveva della vita, che la perfezione esecutiva tende soltanto a nascondere? Non parliamo di Mozart dove tutto il discorso si trasferisce a livelli massimi. Michelangeli suona il pianoforte per decenni, e per tutto questo tempo ci tempesta con bizze da divo, maneggi da nuovo ricco, disavventure da tirannello. Faccenda normale per musicisti e cantanti, qualcuno potrebbe rispondere. Sorge il dubbio però che quella maniacale ricerca della madreperla timbrica non sia stata altro che una sua grande illusione, e con lui anche quella di tutta un'epoca. La musica la stiamo ancora cercando.

comunicati

Informiamo tutti i compagni che dopo il prossimo numero, il 32, "Canenero" si interromperà fino a settembre. Quindi le ultime spedizioni ai distributori saranno quelle di Mercoledì 21 giugno.
Si terrà comunque un incontro di tutti gli interessati alla vita di "Canenero" Sabato 8 luglio presso la casa occupata di Villa Ghigi, in via S. Mamolo 105 a Bologna, a cominciare dalla tarda mattinata.
Chi riesce ad arrivare a Bologna alle 10,30 può venire al Laboratorio anarchico di via Paglietta 15.

Giovedì 15 giugno

TORINO
A El Paso di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107, political hardcore Usa, da Richmond, Virginia: concerto dei *Four walls falling* e *Sense field*.

FORMIA (LT)
Allo Sloa "Mario Giovannangelo" di via Rotabile, proiezione del film *La confessione* di Costa Gravas.

MILANO
Il Laboratorio anarchico di comunicazione sperimentazione sovversiva di via De Amicis 10, tel. 0368/238355, organizza tre giorni contro la repressione e la presenza continua di blindati nel quartiere Ticinese per cacciare gli spacciatori. Oggi: concerto alle 22 con *Strawman* (punk lirico dagli Usa) e *Crummy stuff* (butthole noise di Milano).

Venerdì 16 giugno

MILANO
Al Laboratorio anarchico, secondo giorno contro la repressione nel Ticinese. Alle 22,30 concerto con *Derozer* (da Vicenza), *Impossibili*, *Mono-tono* e *Minnie's rape* (entrambi di Milano).

FORMIA (LT)
Allo Sloa, diffusione di *Canenero*. In serata *concerto* punk rock.

TORINO
Cinebarocchio e Piola. Alle 22,45 proiezione del film *Domani accadrà* (Italia 1988) di D. Lucchetti. Al Barocchio occupato, strada del Barocchio 27 di Grugliasco.

Sabato 17 giugno

FORMIA (LT)
Allo Sloa, concerto: musica sperimentale con gli *Aperon*.

MILANO
Al Laboratorio anarchico terzo giorno contro la repressione in Ticinese. Alle 14,30 *manifestazione* con concentramento in piazza S. Eustorgio; alle 18,30 *dibattito* aperto a tutti; alle 22 concerto con *Gas* (da Roma) e *Scream for change* (di Milano).

BOLOGNA
Presso la casa occupata di via del Pratello, a partire dalle 20, *mostra antimilitarista* in solidarietà con Marzio Muccitelli. Gli occupanti di Villa Ghigi diffonderanno "Canenero", libri e varie autoproduzioni.

Domenica 18 giugno

TORINO
A El Paso, alle 22,30 proiezione del film *Mangia il ricco* (con comparsa dei Motorhead!).

BOLOGNA
Presso la casa occupata di via del Pratello, a partire dalle 20, *mostra antimilitarista* in solidarietà con Marzio Muccitelli. Gli occupanti di Villa Ghigi diffonderanno "Canenero", libri e varie autoproduzioni.

Mercoledì 21 giugno

ROMA
Allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

Giovedì 22 giugno

FORMIA (LT)
Allo Sloa, concerto con: *Frammenti* (da Torino) e *Sickoids* (da Napoli).

Venerdì 23 giugno

FORMIA (LT)
Allo Sloa, proiezione del film *L'orgia del potere* di Costa Gravas.

TORINO
Cinebarocchio e Piola al Barocchio occupato. Per la serie "Live fast, die young", proiezione alle 22,45 de *I santissimi* (Francia 1973) di B. Blier.

Giovedì 29 giugno

FORMIA (LT)
Allo Sloa proiezione del film *L'uomo di marmo* di Costa Gravas.

Venerdì 30 giugno

FORMIA (LT)
Allo Sloa, concerto con: *Incest* (da Eboli) e *Stigma* (da Napoli).

Giovedì 6 luglio

FORMIA (LT)
Allo Sloa proiezione del film *I cospiratori* di Costa Gravas.

Gli anarco-cannibali consumano brodo di manager

Una serie di proiezioni cinematografiche in via Paglietta 15, con diffusione di stampa anarchica e possibilità di consultazione archivio.

Giovedì 15 giugno
alle 17 *Society* (di B. Yuzna)
alle 21 *Delikatessen*

Giovedì 22 giugno
alle 17 *La piccola ladra* di C. Miller
alle 21 *Pixote (la legge del più forte)* di H. Bebenco

Giovedì 29 giugno
alle 17 *Liquid sky* di S. Tsiukerman
alle 21 *Barbarella* di R. Vadim

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO